

## Gli scambi commerciali internazionali nel 2015

L'attuale decelerazione del commercio internazionale già evocata da De Stradis nella *prefazione* sembra essere imputabile a molteplici fattori, tra i quali, come già menzionato, l'incerta prospettiva della crescita mondiale, la fluttuazione dei cambi e, verosimilmente, il forte ribasso dei prezzi del petrolio nel 2015. A tal proposito, se la correlazione tra la crescita ed il commercio mondiale sembra empiricamente sussistere<sup>1</sup>, la forte diminuzione del prezzo del greggio ha plausibilmente indotto una contrazione delle importazioni tra i Paesi esportatori, a fronte della riduzione dei loro introiti derivanti dalla vendita delle materie prime e dei prodotti energetici<sup>2</sup>. In tal contesto, il commercio internazionale sembrerebbe pertanto essere vittima della *stagnazione secolare* che secondo Lawrence Summers caratterizza oggi l'economia mondiale, ovvero minato dal rallentamento degli investimenti globali<sup>3</sup>, nonché da una prospettiva sempre più incline a nuove forme di micro-protezionismo<sup>4</sup>. Ciò nonostante, seppur segnato da un'incertezza globale, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, il commercio mondiale dovrebbe ritornare ad espandersi con un ritmo consistente a partire dal 2018<sup>5</sup>.

### *Il commercio internazionale di beni nel 2015: tra rallentamenti e disparità*

#### *1.1 L'economia mondiale segnata dall'incertezza diffusa e dalla volatilità dei cambi*

La comprensione del rallentamento del commercio internazionale non potrebbe prescindere da un'analisi del quadro macroeconomico globale che, come si è potuto già dire nel *quadro aggregato*, appare sempre più caratterizzato da instabilità ed eterogeneità diffuse. In particolare, come sottolineato dall'FMI<sup>6</sup>, la crescita nelle economie emergenti ed avanzate ha subito una decelerazione per il quinto anno consecutivo, in particolare a fronte del restringimento della politica monetaria statunitense iniziata dalla Federal Reserve nel dicembre 2015<sup>7</sup>. Il calo degli *inflows* di capitali nei mercati emergenti ed in via di sviluppo, combinato ad un quadro geopolitico segnato dall'instabilità, sembrano altresì contribuire all'indebolimento della crescita mondiale<sup>8</sup>. In questo contesto, inoltre, occorre non negligenza le influenze negative derivanti dall'assestamento economico della Cina, ovvero la transizione del primo esportatore mondiale da una *manufacture-led* ad una *consumption-led economy*. Se dal punto di vista del commercio internazionale la Cina ha mantenuto tendenzialmente stabili le sue quote di export<sup>9</sup>, come evocato nella *prefazione*, la seconda economia mondiale dovrebbe vedere un rallentamento della sua crescita nel prossimo biennio<sup>10</sup>. In particolare, condizionalmente alle politiche monetarie e finanziarie che il Gigante cinese implementerà nel 2016, ulteriori tratti d'instabilità potranno essere registrati nel principale mercato asiatico, tenuto conto anche della potenziale minaccia finanziaria derivante dall'eccessivo indebitamento del suo *corporate*<sup>11</sup>.

Afferente al quadro macroeconomico delineato, si è potuta constatare una duplice tendenza in materia di cambi, marcata sia dalle evoluzioni delle politiche monetarie che dall'indebolimento del prezzo delle materie prime. Secondo le più recenti stime del Fondo Monetario Internazionale<sup>12</sup>, se le valute delle principali economie mondiali sembrano essersi apprezzate a partire dalla metà del 2015, nello stesso periodo, quelle dei

paesi esportatori di materie prime si sarebbero indebolite<sup>13</sup>. A tal proposito, nel primo quadrimestre del 2016, condizionato dalle politiche della *Fed*, della *Bank of Japan* e della *Banca Centrale Europea*, occorre evidenziare il deprezzamento del dollaro rispetto allo yen (-11,6%) e all'euro (-5,2%) nonché, influenzato dalla *Brexit*, il significativo deprezzamento della sterlina. Le valute delle economie emergenti, invece, hanno registrato una forte tendenza alla svalutazione, in particolare in Sudafrica, Messico, Russia e Colombia<sup>14</sup>. Intuitivamente, questo quadro dovrebbe favorire le esportazioni dei mercati emergenti nel medio termine, anche se appare prematuro poter delineare conclusioni sull'impatto dei cambi in un contesto di forte volatilità ed incertezza.

## *1.2 Tendenze ed evoluzioni del commercio internazionale nel 2015*

Il rallentamento macroeconomico ampiamente richiamato precedentemente non può che influire negativamente sul commercio internazionale, la cui tendenza ribassista già si manifesta empiricamente in termini di esportazioni. In effetti, dopo una ripresa tra il 2009 ed il 2014 (+51%), l'export mondiale è diminuito sensibilmente, attestandosi intono ai 16,5 mila miliardi di dollari nel 2015 (-11,7% rispetto al 2014)<sup>15</sup>. Benché oggetto di una forte decelerazione, esso permane superiore al valore registrato nel 2008, ovvero antecedentemente alla grande crisi finanziaria, quando aveva superato di poco i 16 mila miliardi di dollari. Comparativamente, tra i 189 Paesi aderenti al Fondo Monetario Internazionale, la Sierra Leone ha registrato il peggior calo nel 2015 (-74,9%), seguita dallo Yemen (-61,6%), dal Kazakistan (-50,7%), dall'Algeria (-44,6%) e dalla Libia (-44,4%). Al contrario, le maggiori espansioni sono state registrate da Capo Verde (+236%), Burkina Faso (+113,6%) e Panama (+99,9%).

L'attuale tendenza alla decelerazione dell'export sembra tuttavia differenziarsi in funzione del grado di sviluppo delle economie nazionali. In effetti, nell'ultimo decennio si osserva una lieve divergenza in termini di variazione dei volumi dell'export tra le economie appartenenti all'OCSE e non<sup>16</sup>. A conferma di ciò, nel periodo 2006 - 2015, a fronte di un aumento medio dell'export reale delle prime del +3,6%, le seconde hanno registrato un incremento del +4,4% (*tabella n. 1*). Un ulteriore esame empirico dell'evoluzione dell'export tra le diverse aree economiche sembra confermare questa prima ipotesi (*tabella n. 2*): se nello stesso periodo l'Unione Europea ampliava il suo volume di esportazioni del +3,3% ed il Nord America del +3,4%, i Paesi dell'Asean e dell'Africa Sub-sahariana si espandevano del +4,8% e del +4,9%. Verosimilmente a causa degli indebolimenti macroeconomici e dell'instabilità politica, i Paesi del Mercosur registravano invece una crescita delle loro esportazioni del +1,6%, un dato comunque superiore a quello del Medio Oriente e del Nord Africa che, a fronte della fragilità istituzionale e geopolitica a cui sono confrontati dal 2011, hanno visto il loro export diminuire mediamente dello 0,7% annuo.

Le importazioni sembrano aver seguito una tendenza simile a quella delle esportazioni. In tal senso, se queste hanno superato i livelli raggiunti nel 2008 - dopo aver conosciuto una significativa accelerazione a

seguito della grande crisi finanziaria (+48,8% tra il 2009 e il 2014) -, esse sono diminuite di oltre il 10% nel 2015, stabilizzandosi intorno ai 16.907 miliardi di dollari. Rispetto al precedente anno, tra i Paesi considerati dall’FMI, Vanuatu, la Russia e il Chad hanno registrato i maggiori ribassi, rispettivamente con decrementi del 41,4%, 36,2% e 33%, mentre il Benin, il Sudafrica e Panama i maggiori rialzi, rispettivamente con il +110,9%, +66,7% e +65,9%.

Anche in termini di volumi di importazioni, i Paesi in via di sviluppo sembrano aver registrato una crescita media più importante rispetto a quella dei Paesi OCSE nel decennio 2006 - 2015 (+4,9% e +2,9%; *tabella n. 3*). In particolare, i Paesi dell’Unione Europea e del Nord America registrano un’espansione media dell’import reale pari al +2,6%, mentre quelli dell’Asean, Mercosur e dell’Africa Sub-sahariana del +5,2% (*tabella n. 4*). Ciò nonostante, occorre sottolineare che nell’ultimo quinquennio la variazione delle importazioni dei Paesi non-OCSE ha subito un rallentamento significativo rispetto a quella dei Paesi dell’OCSE (*grafico n. 1*).

### *1.3 Una prospettiva settoriale: esame dei comparti dell’export e dell’import mondiale soggetti a significative fluttuazioni nel 2015*

A partire dal quadro delineato, un esame dei settori dell’export maggiormente esposti a fluttuazioni appare ineludibile ai fini dell’apprezzamento complessivo della decelerazione del commercio internazionale. In tal senso, si notano i maggiori ribassi nei settori della *raffinazione del petrolio* e degli *oli minerali*, degli *esplosivi* e dei *pirotecnici*, dei *minerali* e dei *libri stampati*<sup>17</sup>. Più in dettaglio, fortemente correlata all’abbassamento del prezzo del petrolio, l’esportazione in valore degli oli minerali registrava un ribasso del 40,4% nel 2015, essendo particolarmente marcata sia tra i Paesi dell’OPEC, quali l’Algeria (-46,4%), la Libia (-53,4%), l’Arabia Saudita (-43,3%) e la Nigeria (-49,9%), che tra i Paesi non-OPEC, quali la Russia (-51,2%), il Malawi (-62,3%) e la Turchia (-26,2%), mentre gli altri settori menzionati registravano invece decrementi rispettivamente del 31,6%, 27,9% e 25,4%. I maggiori rialzi si sono verificati invece nell’export di *armi* (+9,3%) e di *collezioni d’arte* (+6%)<sup>18</sup>. In particolare, nel 2015, gli Stati Uniti si sono collocati come il maggior esportatore di armi, con il 34% delle quote di mercato e con un incremento del loro export in tale settore del +10,4%, seguiti dal Regno Unito (13,6%). Similmente, gli Stati Uniti detengono nel 2015 il maggior valore esportato in termini di lavori e collezioni d’arte con il 37,6% dell’export mondiale, seguiti dal Regno Unito (31,5%), dalla Svizzera (6%) e dalla Francia (4,7%)<sup>19</sup>.

### *1.4 Analisi delle quote di mercato mondiali e focus italiano*

Tenuto conto dell’andamento settoriale evocato, si constata un mantenimento delle quote di mercato delle principali economie mondiali, anche se i Paesi sviluppati appaiono progressivamente indeboliti se comparati a quelli emergenti. Guardando alle esportazioni, occorre notare il primato cinese nell’export mondiale: avendo sorpassato la Germania nel 2009, il Gigante asiatico detiene la più grande quota delle espor-

tazioni mondiali, ossia il 13,8%. A seguire si trovano gli Stati Uniti, la Germania ed il Giappone, con pesi pari rispettivamente al 9,1%, 8,1% e 3,8% (*tabella n. 5*). Con riferimento alle importazioni, invece, il primato occidentale sembra ancora essere garantito dall'import statunitense, che rappresenta oltre il 13,3% a livello mondiale (*tabella n. 6*), seguito dalla Cina (9,5%) e dalla Germania (6,2%). Ciò nonostante, dal 2008, occorre sottolineare che il Gigante asiatico ha espanso più velocemente l'import rispetto agli Stati Uniti, lasciando presagire, *ceteris paribus*, un suo possibile sorpasso nel medio termine anche in tale dominio.

In questo quadro assai contrastato, l'Italia si colloca tra i paesi che hanno conservato maggiori quote di mercato mondiale negli ultimi quindici anni. In effetti, dopo l'irruzione della Cina e degli altri Brics nell'economia internazionale, essa mantiene circa il 75% della quota di export mondiale rispetto a quella che deteneva già nel 2000. Tale performance risulta migliore di quella della Francia (60,5%), del Giappone (50,5%), del Regno Unito (62,9%), del Canada (57,4%) e di Hong Kong (71,3%). Con una quota pari al 2,8%, l'Italia si colloca come 9° Paese esportatore al mondo (*tabella n. 5*), dietro tuttavia al mercato francese (7°) e a quello britannico (8°). Importando per un valore di circa 409 miliardi di dollari all'anno, l'Italia si posiziona invece al 12° posto nella graduatoria mondiale e 5° in Europa in termini di import (*tabella n. 6*), dopo la Germania (oltre mille miliardi di dollari), il Regno Unito (626 miliardi), la Francia (572 miliardi) ed i Paesi Bassi (506 miliardi).

### *Gli scambi commerciali dell'Italia nel 2015*

A fronte del rallentamento del commercio mondiale e di un incerto quadro macroeconomico, gli scambi italiani a livello internazionale hanno indubitabilmente fornito il contributo più importante alla ricchezza del Paese negli ultimi anni. Complessivamente, dopo un'importante decelerazione durante la grande crisi finanziaria del 2008 (-21,5% tra il 2008 ed il 2009), l'interscambio di beni ha raggiunto poco meno di 783 miliardi di euro nel 2015, essendosi stabilizzato intorno ai 767 miliardi nell'ultimo quinquennio (*tavola n. 5, p. 17*)<sup>20</sup>. In tal senso, esso è aumentato significativamente negli ultimi tredici anni, segnando un incremento del +48,3% dal 2003<sup>21</sup>.

#### *2.1 Gli scambi dell'Italia con l'estero: dinamiche e principali mercati*

Tale dinamica sembra essere talora imputabile alla forte tendenza di crescita dell'export italiano (*Ibidem*). In effetti, le esportazioni italiane nel mondo hanno registrato un aumento importante nell'ultimo decennio (+24,7% dal 2006 al 2015), raggiungendo il loro massimo storico nel 2015 con poco meno di 414 miliardi di euro di vendite<sup>22</sup>. Rispetto alle altre economie dell'Unione Europea, questo incremento è stato superiore a quello della Francia e del Regno Unito (+15,5% per entrambe), l'Italia collocandosi al quinto posto tra le economie europee in termini di export nel 2015<sup>23</sup>. Inoltre, nel periodo 2010 - 2015, nonostante la crisi del

debito sovrano, l'Italia ha conseguito mediamente un tasso di crescita del suo export pari al +6,1%, un dato superiore a quello francese (+4,7%), ma che deve essere relativizzato alla luce degli incrementi migliori, tra gli altri, della Germania (+7,1%), della Spagna (+7,8%) e del Portogallo (+8%)<sup>24</sup>.

Un'analisi più approfondita delle esportazioni italiane ci permette di constatare che la Germania è il principale Paese di sbocco delle merci italiane (12,3% dell'export italiano; *tabella n. 7*), seguita dalla Francia (10,3%), dagli Stati Uniti (8,7%) e dal Regno Unito (5,4%)<sup>25</sup>. Nell'ultimo quinquennio, in particolare, si nota un aumento significativo dell'export italiano negli Stati Uniti (+57,6%), in Belgio (+51,5%) e negli Emirati Arabi Uniti (+30,8%), quest'ultimo Paese, in particolare, essendo stato individuato da SACE<sup>26</sup> come uno dei 39 mercati potenzialmente più attrattivi per i prodotti a marchio *Made in Italy*. Anche in conseguenza delle sanzioni economiche imposte dall'Unione Europea a Mosca, le esportazioni italiane in Russia sono invece diminuite di più di un terzo a partire dal 2013, attestandosi intorno ai 7,1 miliardi di euro lo scorso anno.

## 2.2 Le principali fluttuazioni nei comparti dell'export e dell'import italiano: tassi di crescita annuali e composti

Con riferimento ai settori di attività economica, nell'ultimo quinquennio, si constata una netta espansione dell'export di *prodotti alimentari*, di *mezzi di trasporto*, nonché di *chimica e farmaceutica*. Più specificatamente, nell'ordine, i tassi di crescita delle esportazioni in questi settori si attestano al +5,5%, +5,4% e +5,0% (*grafico n. 2*)<sup>27</sup>. A conferma di ciò, nell'ultimo biennio, l'Italia risulta essere il nono maggior esportatore al mondo nel campo dell'agroalimentare e della farmaceutica, dopo, tra gli altri, gli Stati Uniti, la Germania e la Francia<sup>28</sup>. Al contrario, le vendite italiane nei comparti dei *prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio* e dell'*industria dei metalli* sono calate significativamente, rispettivamente del 7,3% e 2,5%<sup>29</sup>. Seppur parzialmente, il ribasso dei prezzi delle materie prime – in particolare del greggio –, la perdita di competitività nell'industria pesante italiana, nonché la negativa congiuntura europea, sembrano spiegare queste tendenze negative.

Contrariamente all'export, le importazioni italiane hanno registrato invece una tendenza al ribasso negli ultimi cinque anni. In effetti, in concomitanza con la già citata crisi del debito sovrano ed il conseguente rallentamento economico, l'import italiano è diminuito dell'8,1% dal 2011, attestandosi a circa 369 miliardi nel 2015 (*tavola n. 5, p. 17*)<sup>30</sup>, in coerenza con la maggioranza parte dei Paesi dell'Unione Europea che, nel periodo considerato, diminuivano i loro acquisti nel mondo<sup>31</sup>. Senza sorpresa, si può notare che l'Italia importa maggiormente dalla Germania, dalla Francia e della Cina, che detengono rispettivamente il 15,4%, l'8,7% e il 7,6% delle quote italiane di import. Più in dettaglio, da questi Paesi l'Italia importa soprattutto *autoveicoli* (11,9%), *prodotti chimici* (11,6%) e *macchinari vari* (10,7%)<sup>32</sup>.

### 2.3 L'Italia nel commercio internazionale: le quote di mercato nei settori tradizionali del Made in Italy

Forte di un modello manifatturiero di pregio e di riconosciuta importanza internazionale, l'export italiano si colloca al 9° posto nel mondo nel settore dell'*agroalimentare*, contendendo le sue quote con quelle del mercato spagnolo (7°) e canadese (8°)<sup>33</sup>. Benché gli Stati Uniti permangano i leader incontestati di tale comparto, l'Italia risulta detenere il 22,7% dell'offerta mondiale di alimentari e bevande, nonché il 42,2% delle vendite di macchine agricole nel mondo<sup>34</sup>. Ciò nonostante, come evidenziato da SACE<sup>35</sup>, le potenzialità italiane sembrano essere confinate al cospetto delle grandi multinazionali statunitensi che, contrariamente alla maggioranza delle 58 mila imprese italiane operanti nell'*agroalimentare*<sup>36</sup>, godono di ampie reti di distribuzione mondiali. Se favorita debitamente ed in un quadro di contrasto al cosiddetto *Italian sounding*, l'Italia potrebbe conquistare ampie quote di mercato sia nei prodotti standard che di nicchia – dal mercato dell'olio d'oliva a quello della pasta –, fermo restando la tendenza di questo settore verso modelli di concentrazione industriale e commerciale<sup>37</sup>.

Nella stessa prospettiva, appare difficile trascurare l'importanza dell'Italia nell'export mondiale di *macchinari ed apparecchi meccanici*<sup>38</sup>. Detenendo il 9,2% delle quote di mercato tra i 5 maggiori esportatori in tale dominio, l'Italia ha esportato più di 92 miliardi di dollari di macchinari nel mondo nel 2015<sup>39</sup>, in particolare in Germania (9,4 miliardi di dollari, ossia il 10,1%), negli Stati Uniti (8,9 miliardi, ossia il 9,7%) ed in Francia (6,7 miliardi, ossia il 7,3%)<sup>40</sup>. Emblematicamente, le vendite italiane in tale settore sono aumentate del +20,7% dal 2008 solo nei Paesi dell'Asean, ossia il triplo di quelle registrate dalla Germania nello stesso periodo (+6,7%)<sup>41</sup>. In un settore che conta oltre 12 mila imprese esportatrici con un contributo all'export nazionale di circa un quinto<sup>42</sup>, l'Italia risulta essere il 5° esportatore mondiale con una quota pari a poco più del 4,7%<sup>43</sup>.

Infine, occorre non trascurare la tradizionale influenza italiana nei settore della *moda* e dell'*arredamento per la casa*. A conferma di ciò, l'Italia si colloca al 7° posto nel mondo in termini di export nel comparto moda, esportando in particolare in Francia (7,2 miliardi, ossia il 10,7%), in Svizzera (7,1 miliardi; 10,7%) e negli Stati Uniti (5,7 miliardi; 8,6%)<sup>44</sup>. Con il 5,3% delle quote mondiali, invece, l'Italia si classifica quarta tra i maggiori esportatori di arredamento per la casa, dopo la Cina, gli Stati Uniti e la Germania<sup>45</sup>.

### 2.4 Il contributo dell'export alla debole ripresa italiana: un quadro contrastato

Nonostante le buone tendenze dell'export italiano registrate negli ultimi anni, si constata un contributo negativo delle esportazioni nette sulla crescita del PIL nel primo trimestre 2016, sia su base congiunturale che tendenziale. Dopo una prolungata recessione terminata nel 2014, il PIL è tornato a crescere a partire dal primo trimestre 2015, realizzando il +0,6% su base annua ed il +0,2% nell'ultimo trimestre<sup>42</sup> (*tavola n. 1/A, p. 10*), le esportazioni nette contribuendo con il +0,1% per quest'ultimo periodo (*tavola n. 1/B, p. 10*)<sup>43</sup>.

Tuttavia, tale contributo positivo sembra non proseguire nel primo trimestre 2016. In effetti, se la crescita del PIL italiano si attesta intorno al +0,3% nel primo trimestre 2016, le esportazioni nette hanno diminuito la crescita del valore aggiunto nazionale di circa 0,2%.

**Gael Sirello**

(Tirocinante c/o Osservatorio Economico del Ministero dello Sviluppo Economico -  
D.G. per le Politiche di Internazionalizzazione e la Promozione degli Scambi)

#### NOTE

- <sup>1</sup> L'aumento di un punto della variazione del PIL sarebbe associato con l'aumento di 2,97 punti della variazione del volume del commercio internazionale (elaborazione dell'Osservatorio Economico del Ministero dello Sviluppo Economico su dati *World Economic Outlook* del Fondo Monetario Internazionale).
- <sup>2</sup> Su questo punto, si rimanda al World Trade Report 2015. Occorre altresì sottolineare l'eterogeneità della letteratura economica sugli impatti del prezzo del greggio sul commercio, talora evocando un legame negativo tra di essi (da una prospettiva della *gravity equation*, si veda Von Below e Vézina, "The Trade Consequences of Pricey Oil", 2013), talaltra più mitigato (Aasim M. Husain et al., "Global Implications of Lower Oil Prices", IMF Staff Discussion Notes, luglio 2015).
- <sup>3</sup> Caroline Freund, "The Global Trade Slowdown and Secular Stagnation", Peterson Institute for International Economics, aprile 2016
- <sup>4</sup> Gary C. Hufbauer e Euijin Jung, "Why Has Trade Stopped Growing? Not Much Liberalization and Lots of Micro-Protection", Peterson Institute for International Economics, marzo 2016
- <sup>5</sup> Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook Database, aprile 2016.
- <sup>6</sup> Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, aggiornamento, 16 gennaio 2016.
- <sup>7</sup> *Ibidem*
- <sup>8</sup> Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook: Too Slow For Too Long*, aprile 2016, p. 2.
- <sup>9</sup> Elaborando i più recenti dati dell'FMI Dots (*Direction of Trade Statistics*), la quota cinese nell'export mondiale è pari al 13,9%, comunque superiore alla media del quinquennio 2011-2015, ossia al 12% annuo.
- <sup>10</sup> Cfr. Prefazione *supra*.
- <sup>11</sup> Chivakul, M., e Lam R. W., "Assessing China's Corporate Sector Vulnerabilities", IMF Working Paper No. 1572, 2015.
- <sup>12</sup> Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook: Too Slow For Too Long*, aprile 2016.
- <sup>13</sup> *Ibidem*
- <sup>14</sup> *Ibidem*
- <sup>15</sup> Elaborazioni dell'Osservatorio Economico del Ministero dello Sviluppo Economico su dati *IMF Dots*, maggio 2016.
- <sup>16</sup> Dati *EIU CountryData*, giugno 2016. Tra le economie avanzate sono considerate l'Unione Europea ed il Nord America UE; Tra le economie emergenti sono state prese in esame l'America Latina, l'Africa Sub-Sahariana e l'Asia.
- <sup>17</sup> Denominazione completa delle categorie: Oli minerali e prodotti della raffinazione del petrolio (HS4-27); Esplosivi, articoli pirotecnici, fiammiferi et al. (HS4-36); Minerali, scorie, ceneri et al. (HS4-26); Libri stampati, giornali, fotografie et al. (HS4-49).
- <sup>18</sup> Come in nota 17, la denominazione completa HS4 riporta: Armi, munizioni e parti connesse (HS4-93); Lavori d'arte, pezzi di collezione e antichità (HS4-97).
- <sup>19</sup> Elaborazioni dell'Osservatorio Economico del Ministero dello Sviluppo Economico su dati dell'International Trade Center, giugno 2016.
- <sup>20</sup> L'interscambio complessivo di beni è pari alla somma delle esportazioni e delle importazioni.
- <sup>21</sup> Elaborazioni dell'Osservatorio Economico del Ministero dello Sviluppo Economico su dati ISTAT.
- <sup>22</sup> *Ibidem*
- <sup>23</sup> Dati Eurostat e Fondo Monetario Internazionale; cfr. tabella n. 2.
- <sup>24</sup> *Ibidem*
- <sup>25</sup> Dati ISTAT relativi all'anno 2015
- <sup>26</sup> Gorissen S., Iadanza A., Marracino R., Moneta L., Padoan E., Terzulli A., "Restart – La sfida possibile di un'Italia più internazionale", Rapporto SACE, 2015, p. 76
- <sup>27</sup> Elaborazione dell'Osservatorio Economico del MISE su dati ISTAT, giugno 2016. Il dato è calcolato come tasso annuale di crescita composta delle esportazioni (*compound annual growth rate*).
- <sup>28</sup> Elaborazione dell'O. E. del MISE.
- <sup>29</sup> Cfr. nota 27.
- <sup>30</sup> Elaborazione dell'O. E. del MISE su dati ISTAT, giugno 2016.
- <sup>31</sup> Dati Eurostat e *Global Trade Atlas* (EU27/EU28), giugno 2016.
- <sup>32</sup> Cfr. nota 30.
- <sup>33</sup> Dati *Global Trade Atlas*, 2016.
- <sup>34</sup> Elaborazione di SACE in Gorissen S. et al, 2016; in materia di *Italian Sounding*, si veda l'analisi a cura della Coldiretti, disponibile online su [www.coldiretti.it](http://www.coldiretti.it).
- <sup>35</sup> Cfr. *supra* nota 26.
- <sup>36</sup> Dati elaborati da SACE in Gorissen S. et al, 2016.
- <sup>37</sup> A tal proposito, si rimanda alla lettura di Gorissen S. et al., 2016.
- <sup>38</sup> Denominazione completa HS-84: *Machinery, nuclear reactors, boilers et al.* (United Nations Commodity Trade Statistics Database).
- <sup>39</sup> Dati *Global Trade Atlas*, 2016.
- <sup>40</sup> *Ibidem*
- <sup>41</sup> Elaborazioni dell'Osservatorio Economico del MISE su dati dell'International Trade Center.
- <sup>42</sup> Dati *Coeweb ISTAT*, Attività internazionali delle imprese (Settore: fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.).
- <sup>43</sup> Dati *Global Trade Atlas*, 2016.
- <sup>44</sup> *Ibidem*
- <sup>45</sup> *Ibidem*
- <sup>46</sup> Dati ISTAT; dati provvisori per il 2015; il dato è ottenuto come variazione percentuale destagionalizzata e corretta per il diverso numero di giornate lavorative, anno di riferimento 2010 per i valori concatenati.
- <sup>47</sup> *Ibidem*

# Appendice statistica

**Tabella 1 - Variazione del volume di esportazioni di beni**

(Variazione percentuale rispetto all'anno precedente)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Media
<b>Paesi non-OCSE</b>	11,3	8,6	3,4	-8,5	11,8	6,4	3,1	3,9	2,9	0,7	<b>4,36</b>
<b>Paesi OCSE</b>	9,6	6,4	1,7	-13,1	13,4	6,4	2,3	2,4	3,7	3,3	<b>3,61</b>

Fonte: EIU CountryData (XGRO YQM), 2016; elaborazione dell'autore.

**Tabella 2 - Variazione del volume di esportazioni di beni per aree economiche**

(Variazione percentuale rispetto all'anno precedente)

	2006	...	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Media
<b>Asean</b>	10,1	...	-9,6	16,8	6,3	1,7	2,7	6,6	0,5	<b>4,8</b>
<b>Unione Europea (28 Paesi)</b>	10,0	...	-13,5	12,4	7,0	1,7	2,0	3,0	4,1	<b>3,3</b>
<b>Mercosur</b>	3,1	...	-6,5	7,0	4,2	-0,7	-0,2	-0,6	5,0	<b>1,6</b>
<b>Medio Oriente e Africa settentrionale</b>	5,0	...	-8,6	6,5	-6,6	1,2	-7,8	-2,7	-1,3	<b>-0,7</b>
<b>Nord America</b>	7,2	...	-12,8	12,9	6,1	3,3	2,9	4,7	0,6	<b>3,4</b>
<b>Africa Sub-Sahariana</b>	20,9	...	-18,2	21,9	12,6	0,1	-4,1	6,7	2,2	<b>4,9</b>

Fonte: EIU CountryData (XGRO YQM), 2016; elaborazione dell'autore.

**Tabella 3 - Variazione del volume di importazioni di beni**

(Variazione percentuale rispetto all'anno precedente)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Media
<b>Paesi non-OCSE</b>	11,2	12,6	6,4	-8,9	15,1	6,1	3,8	4,4	0,8	-2,7	<b>4,9</b>
<b>Paesi OCSE</b>	8,4	4,8	-0,1	-13,3	13,2	6	0,4	1,7	3,6	4,1	<b>2,9</b>

Fonte: EIU CountryData (MGRO YQM), 2016; elaborazione dell'autore.

**Tabella 4 - Variazione del volume di importazioni di beni per aree economiche**

(Variazione percentuale rispetto all'anno precedente)

	2006	...	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Media
<b>Asean</b>	7,7	...	-14,2	19,0	7,1	5,1	2,7	1,7	0,8	<b>4,7</b>
<b>Unione Europea (28 Paesi)</b>	9,9	...	-12,4	11,6	4,7	-1,2	1,3	4,1	5,5	<b>3,0</b>
<b>Mercosur</b>	14,3	...	-18,2	26,8	11,7	-0,4	6,3	-3,7	-9,5	<b>5,4</b>
<b>Medio Oriente e Africa settentrionale</b>	4,6	...	-8,5	7,2	-0,1	2,6	2,3	-0,8	-0,3	<b>2,9</b>
<b>Nord America</b>	5,8	...	-15,5	14,7	5,8	2,3	1,1	4,0	4,0	<b>2,2</b>
<b>Africa Sub-Sahariana</b>	12,5	...	-5,5	11,8	6,0	-2,2	5,7	1,7	-0,3	<b>5,5</b>

Fonte: EIU CountryData (MGRO YQM), 2016; elaborazione dell'autore.



**Tabella 5 - Principali esportatori mondiali***(Valori espressi in milioni di dollari a prezzi correnti)*

	2011	2012	2013	2014	2015	Quota (%)	Δ 2015
<b>MONDO</b>	<b>18.041.500</b>	<b>18.224.100</b>	<b>18.479.900</b>	<b>18.654.400</b>	<b>16.481.400</b>	<b>100,0</b>	<b>-11,7</b>
Cina	1.899.280	2.050.090	2.210.660	2.343.220	2.280.540	13,8	-2,7
Stati Uniti	1.482.480	1.545.800	1.578.430	1.620.480	1.504.570	9,1	-7,2
Germania	1.474.030	1.401.660	1.444.880	1.494.160	1.328.940	8,1	-11,1
Giappone	822.564	798.620	714.613	690.213	624.801	3,8	-9,5
Paesi Bassi	666.906	655.913	671.517	671.745	566.682	3,4	-15,6
Corea del sud	555.400	547.861	559.625	572.651	532.418	3,2	-7,0
Francia	595.987	568.895	580.463	580.160	505.589	3,1	-12,9
Regno Unito	505.648	472.938	539.943	504.582	459.685	2,8	-8,9
<b>Italia</b>	<b>523.268</b>	<b>501.401</b>	<b>517.967</b>	<b>529.670</b>	<b>458.106</b>	<b>2,8</b>	<b>-13,5</b>
Canada	451.334	455.250	458.321	474.627	408.265	2,5	-14,0
Belgio	475.773	446.336	468.609	472.371	398.775	2,4	-15,6
Messico	349.433	370.770	380.015	397.129	380.772	2,3	-4,1

*Fonte: Fondo Monetario Internazionale, 2016; elaborazione autore***Tabella 6 - Principali importatori mondiali***(Valori espressi in milioni di dollari a prezzi correnti)*

	2011	2012	2013	2014	2015	Quota (%)	Δ 2015
<b>MONDO</b>	<b>18.409.600</b>	<b>18.615.500</b>	<b>18.730.800</b>	<b>18.916.200</b>	<b>16.906.700</b>	<b>100,0</b>	<b>-10,6</b>
Stati Uniti	2.207.950	2.276.270	2.268.370	2.347.680	2.241.660	13,3	-4,5
Cina	1.741.430	1.817.340	1.949.300	1.963.110	1.601.760	9,5	-18,4
Germania	1.255.000	1.155.550	1.181.120	1.207.190	1.049.850	6,2	-13,0
Giappone	854.998	886.036	832.343	812.222	647.990	3,8	-20,2
Regno Unito	678.696	695.531	660.113	689.776	625.719	3,7	-9,3
Cina	483.995	504.749	524.108	544.937	594.698	3,5	9,1
Francia	719.880	675.006	681.367	676.657	572.182	3,4	-15,4
Paesi Bassi	594.313	587.295	589.759	589.551	506.256	3,0	-14,1
Canada	496.621	508.690	508.094	507.026	461.762	2,7	-8,9
Corea del sud	524.375	519.584	515.585	525.514	436.897	2,6	-16,9
Messico	385.927	407.827	419.331	439.975	434.756	2,6	-1,2
<b>Italia</b>	<b>558.936</b>	<b>489.105</b>	<b>479.344</b>	<b>474.394</b>	<b>408.970</b>	<b>2,4</b>	<b>-13,8</b>

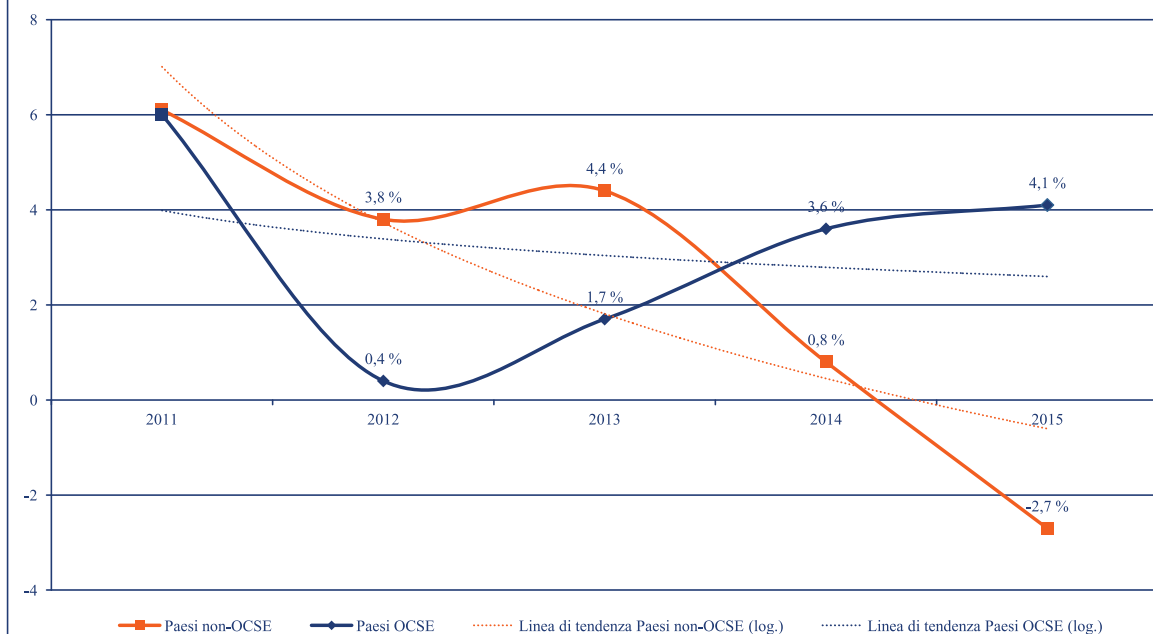
*Fonte: Fondo Monetario Internazionale, 2016; elaborazione autore***Tabella 7 - Principali Paesi di destinazione dell'export italiano***(Valori espressi in milioni di euro)*

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Quote (%)
<b>MONDO</b>	<b>369.014</b>	<b>291.732</b>	<b>337.331</b>	<b>375.903</b>	<b>390.181</b>	<b>390.212</b>	<b>398.849</b>	<b>413.870</b>	<b>100,0</b>
Germania	47.110	36.942	43.867	49.267	48.833	48.474	50.144	51.023	12,3
Francia	41.459	33.984	39.237	43.593	43.237	42.289	42.016	42.548	10,3
Stati Uniti	23.028	17.099	20.329	22.831	26.640	27.047	29.756	35.989	8,7
Regno Unito	19.327	14.953	17.576	17.542	18.957	19.595	20.939	22.484	5,4
Spagna	24.123	16.680	19.595	19.890	18.310	17.167	18.030	19.854	4,8
Svizzera	14.425	13.563	15.823	20.640	22.878	20.386	19.053	19.239	4,6
Belgio	9.931	8.032	8.678	9.633	10.341	11.421	13.196	14.595	3,5
Polonia	9.774	7.922	8.553	9.418	9.234	9.390	10.352	10.888	2,6
Cina	6.432	6.629	8.609	9.996	8.999	9.843	10.494	10.422	2,5

*Fonte: dati Eurostat, giugno 2016; elaborazione autore*

### Grafico 1 - Variazione del volume di importazioni di beni

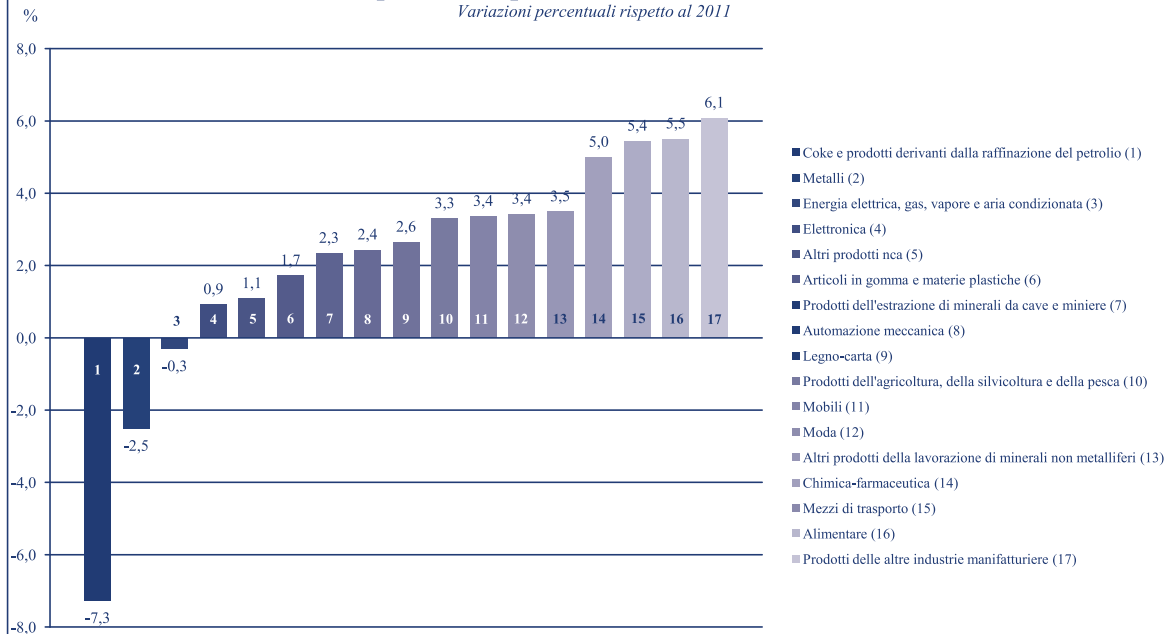
Valori percentuali - 2011-2015



Fonte: The Economist Intelligence Unit, 2016; elaborazioni dell'Osservatorio Economico del Ministero dello Sviluppo Economico

### Grafico 2 - Tasso annuale di crescita composta delle esportazioni per settori di attività economica

Variazioni percentuali rispetto al 2011



Fonte: dati ISTAT, 2006 (classificazione Ateco 2007); elaborazione dell'Osservatorio Economico del Ministero dello Sviluppo Economico